

CINA

## Gulag per gli uiguri, il Parlamento europeo condanna Pechino

ESTERI

23\_12\_2020



**Stefano  
Magni**



Alla fine del 2020 i rapporti fra l'Ue e la Cina si trovano a un bivio. Sta infatti giungendo a conclusione l'Accordo generale sugli investimenti, costato sette anni di trattative. Ma il Parlamento europeo si è svegliato sui diritti umani, condannando almeno il singolo

abuso più grande: la deportazione e rieducazione degli uiguri nello Xinjiang. E quindi minaccia di far saltare la ratifica se non ci sono maggiori garanzie.

**Se il testo finale dell'accordo sugli investimenti, infatti, non conterrà** anche un meccanismo di sanzioni in caso di violazione dei diritti umani e in materia di diritti dei lavoratori, il Parlamento si potrebbe opporre alla ratifica. Per lanciare un segnale in questa direzione, l'organo europeo ha approvato, in plenaria, **una risoluzione con cui condanna** il sistema di lavori forzati organizzato dal regime di Pechino nello Xinjiang, nella Cina occidentale. Le vittime del nuovo arcipelago gulag sono appartenenti per lo più alle minoranze etniche uigura, kazaka e kirghisa, in maggioranza di religione musulmana. Si stima che gli internati siano **più di 1 milione**. Non sono solo costretti a lavorare, anche in fabbriche diffuse in tutta la Cina e a migliaia di chilometri da casa loro, ma nei campi sono sottoposti a duri programmi di "rieducazione", in stile maoista, in cui sono spinti ad **abiurare la fede** e a rinunciare alle loro tradizioni etniche.

**Il lavoro forzato nello Xinjiang e nelle fabbriche cinesi** in cui lavorano i deportati uiguri, riguarda direttamente il mercato europeo. Un anno fa esatto, proprio nel periodo natalizio, era stato **scoperto un messaggio con una richiesta di aiuto**, scritto da un prigioniero e nascosto in una cartolina di auguri venduta nel Regno Unito. E non era il primo caso. E' di questa settimana, invece, l'accusa, basata sull'inchiesta della , che **mascherine chirurgiche vendute in Belgio** siano prodotte da lavoratori forzati uiguri, in particolare da donne deportate in uno degli stabilimento della ditta cinese Hubei Haixin. La fabbrica si trova nello Hubei, appunto, a migliaia di chilometri dallo Xinjiang.

**Passa indenne, almeno finora, il gigante delle telecomunicazioni** cinese Huawei, già da tempo nel mirino degli Stati Uniti, più perché concorrente scomodo e giudicato sleale che per il coinvolgimento nella repressione degli uiguri. Eppure, in queste settimane, sulla Huawei grave **un sospetto veramente terribile**: è accusata, sulla base di inchieste giornalistiche, di aver sviluppato, assieme all'azienda Megvii, un nuovo programma di riconoscimento facciale in grado di distinguere l'etnia di appartenenza. Secondo attivisti per i diritti umani in Cina, il programma potrà essere installato nelle telecamere di sorveglianza "intelligente" e permetterà alla polizia di distinguere l'etnia di appartenenza di una persona in base ai suoi tratti somatici. Razzismo vero, insomma. Huawei e Megvii rispediscono le accuse al mittente, anche se sono già in funzione programmi simili, ad esempio quello che include l'attribuzione dei "crediti sociali" (una sorta di patente a punti della cittadinanza che può costare l'ostracismo sociale) ad ogni cittadino.

**Già l'anno scorso il Parlamento europeo aveva dimostrato** di essere sensibile alla

questione dello Xinjiang, conferendo il premio Sacharov all'economista ed attivista Ilham Tohti, arrestato e condannato all'ergastolo nel 2014 per "secessionismo" dal regime di Pechino. Questa volta, la risoluzione contro la violazione dei diritti umani nello Xinjiang è stata votata da 604 eurodeputati, contro 20 contrari e 57 astenuti, un testo proposto e approvato da gruppi appartenenti a tutti i partiti europei, ad indicare che la causa è veramente trasversale.